



IL COMMENTO

LA DIGNITÀ DEL VIVERE

Chiara Saraceno

La legge sul biotestamento garantisce finalmente a ciascuno di noi il diritto di decidere anticipatamente se e come farci curare quando siamo malati terminali e di far rispettare questa decisione anche qualora non fossimo più in grado di farla valere noi stessi: perché non possiamo andarcene con le nostre gambe, o impedire che qualcuno ci intubi contro la nostra volontà, o chiedere di venire staccati da una macchina che ci fa respirare artificialmente o, sempre artificialmente, ci nutre, o staccarla con le nostre mani, o, viceversa, non siamo in grado di pretendere che ci si dia ancora un po' di tempo, facendo tutto il possibile e magari anche qualche cosa di più. Restituisce, anche a chi è ridotto alla impotenza dalla malattia, la dignità di essere umano con una propria storia e una propria volontà. Nei dibattiti sulla legge si è sottolineato di più il diritto a rifiutare le cure. Ciò è del tutto comprensibile, stante che proprio questo era il diritto più violentemente ed esplicitamente negato da chi si oppone alla legge. Tuttavia si rischia di sottovalutare il fatto che questa statuisce contemporaneamente in modo altrettanto forte il diritto alla cura e al mantenimento in vita anche senza speranza di guarigione e anche se la persona non è più in grado di dire su di sé, nel caso abbia, appunto, lasciato una dichiarazione anticipata di trattamento in questo senso. È una indicazione altrettanto vincolante dell'altra, che richiede una altrettanto forte

assunzione di responsabilità da parte dei medici e delle strutture sanitarie, con l'ampliamento della disponibilità di prestazioni di medicine palliative e di hospice, dove i malati terminali possano attendere la morte con dignità e i loro familiari possano sentirsi accolti e confortati. Queste prestazioni e questi luoghi sarebbero utili e necessari anche per molti che hanno dato disposizioni di fine vita nel senso della interruzione delle cure: per dare il tempo (a loro o ai loro fiduciari, insieme ai medici) di valutare se e quando sia giunto il momento di darvi corso. Al momento questa disponibilità è ridotta e distribuita in modo molto disomogeneo sul territorio, creando gravi forme di disuguaglianza tra malati proprio quando sono più sofferenti. Sia chi è a favore della legge sia chi è contrario dovrebbe ora impegnarsi attivamente perché le cure palliative e l'accompagnamento dei morenti e dei loro familiari entrino a far parte del servizio sanitario in modo sistematico e diffuso. È su questo terreno che si potrà verificare l'impegno a difesa della libertà di decidere su di sé e della dignità sia nel vivere sia nel morire.

